

L'intervento

L'Europa in guerra contro la tratta di esseri umani

Cecilia Malmström *

Durante il mio mandato come Commissaria dell'Ue ho osservato un cambiamento significativo nella lotta alla tratta di esseri umani, la schiavitù dei nostri tempi. Adesso stiamo cominciando a concentrare la nostra attenzione su questo fenomeno e a discuterne in termini concreti ma, solo pochi anni fa, in Europa, molti esponenti politici di primo piano si comportavano come se il problema non esistesse, almeno non nel loro Paese. Mi riferivano che solo «certe donne» ne diventavano vittime, o che la tratta di esseri umani costituiva un problema prevalentemente nei Paesi confinanti con l'Ue. Nel frattempo, i responsabili politici europei hanno compreso la reale portata della tratta di esseri umani, rendendosi conto che uomini, donne e bambini vengono venduti come merci all'interno dell'Europa e attraverso le sue frontiere, e che soltanto con una maggiore cooperazione internazionale si potranno reprimere le organizzazioni della criminalità organizzata che controllano questo esecrabile commercio.

Sempre più spesso i mezzi di informazione e altre fonti riferiscono di irruzioni della polizia in bordelli clandestini o in cantieri e aziende in cui le vittime vengono rinchiusi di notte o dai quali sono troppo spaventate per tentare di fuggire. Alcuni segnali ci dicono che le organizzazioni criminali hanno rafforzato le loro posizioni perché l'inasprirsi della crisi economica in Europa ha determinato in parallelo un aumento della domanda dei servizi da loro offerti. Adesso possiamo affermare con certezza che la situazione è peggiorata. In base a una nuova relazione presentata dalla Commissione europea, in Italia, tra il 2008 e il 2010, il numero delle vittime presunte della tratta è aumentato del 46%, passando da 1.624 a 2.381.

Nell'Unione europea nel suo complesso, tra il 2009 e il 2010 il numero delle vittime della tratta, accertate e presunte, è aumentato da 7.800 a 9.500 e si ritiene che anche i casi non denunciati siano in numero consistente. Nonostante questo aumento, pochi Paesi dell'Ue hanno dato attuazione al nuovo e più incisivo quadro normativo dell'Unione in materia di tratta degli esseri umani, che pure è stato concordato da tutti gli Stati membri già nel 2011. Solo sei Stati membri su 27 hanno comunicato alla Commissione europea di aver dato piena applicazione a queste nuove leggi nella legislazione nazionale. Purtroppo, l'Italia non è tra questi. Il termine è scaduto il 6 aprile, dopo un periodo di tolleranza di due anni. È tempo, oramai, che gli Stati membri abbandonino ogni indugio. Con la nuova legislazione, in tutta Europa i tribunali giudicheranno i reati connessi alla tratta di esseri umani con la stessa severità e i Paesi dell'Ue saranno tenuti a prestare un'assistenza adeguata alle vittime. L'adozione di un nuovo quadro legislativo è stato il mio primo impegno da Commissaria Ue, dettato dalle profonde divergenze tra le normative degli Stati membri, in alcuni dei quali la tratta di esseri umani era sanzionata con pene detentive molto brevi. Ora che si è concordato di inasprire le sanzioni e di offrire un'assistenza migliore alle vittime, gli Stati membri devono attivarsi.

I responsabili delle decisioni politiche, se ancora in dubbio, dovrebbero scorrere le statistiche pubblicate dalla Commissione europea, le prime a offrire un quadro d'insieme di questo tipo. I dati che lo compongono provengono da una serie di autorità di ciascun Paese - tra cui polizia, pubblici ministeri, personale di frontiera e ispettorati del lavoro - nonché da organizzazioni della società civile che operano a sostegno delle vittime. I risultati mostrano che in Europa quasi

sette vittime della tratta su dieci sono donne, il 17% uomini e il 15% minori. Il 61% proviene da Paesi dell'Ue, soprattutto la Romania e la Bulgaria, mentre Nigeria e Cina sono i Paesi d'origine più comuni al di fuori dell'Unione. Il 62% delle vittime è venduto a fini di sfruttamento sessuale, il 25% per svolgere lavoro forzato, il 14% per altre forme di sfruttamento, come l'accattonaggio e il prelievo di organi. Dal rapporto emerge l'ulteriore dato sconcertante della diminuzione del numero dei trafficanti condannati per i reati commessi. In Europa, nel 2008, sono state 1.534 le persone condannate per la tratta di esseri umani; due anni dopo si contavano quasi 200 condanne in meno. Fa ben sperare, invece, constatare che aumenta il numero delle vittime provenienti da Paesi esterni all'Ue che non vengono più semplicemente rimpatriate, e che tra il 2008 e il 2010 il numero di permessi di soggiorno rilasciati alle vittime della tratta è aumentato del 70%. A livello dell'Unione europea attualmente si sta facendo molto per affrontare il problema alla radice. Cresce il numero delle indagini congiunte condotte dagli Stati membri e dagli organi di contrasto dell'Ue, Europol ed Eurojust; concentrando i finanziamenti dell'Ue sulla ricerca si cercherà di capire in che modo questo commercio incide sulle vittime più vulnerabili, come i minori, mentre entro la fine dell'anno la Commissione istituirà una piattaforma europea delle organizzazioni della società civile che si occupano delle vittime. Occorre, tuttavia, fare di più. Sta a ciascun Paese dell'Ue cominciare, attuando la nuova legislazione dell'Unione sulla tratta e dando priorità alle indagini e all'azione giudiziaria nei confronti di questi reati. Alle vittime questo giungerebbe come un segnale forte e chiaro che non lasceremo che continuino a soffrire.

* *Commissaria Ue per gli Affari interni*